

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

2^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

12° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 LUGLIO 1993

Presidenza del presidente RIZ

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 2, 11, 13 e <i>passim</i>
ANGELONI (PDS)	17
BINETTI, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia	8, 11, 13 e <i>passim</i>
SALVATO (Rifond. Com.)	10, 14
ZOSO (DC)	12, 13

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le interrogazioni 3-00150, 3-00151, 3-00152, 3-00153, 3-00154, 3-00155, 3-00156 e 3-00157 della senatrice Salvato ed altri senatori riguardano tutte lo stesso argomento.

Ne do lettura:

SALVATO, FAGNI, DIONISI, MERIGGI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che Roberto Giannecchini, di anni 27, ex tossicodipendente, è morto in una cella del carcere «San Giorgio» di Lucca, dove era stato trasferito lunedì 31 agosto 1992 dopo un intervento al cuore subito il 24 aprile 1992;

che il Giannecchini, che è morto per «arresto cardiocircolatorio», doveva scontare una pena di 5 mesi per reati legati alla droga e, nonostante la ferita non fosse ancora rimarginata, la competente procura della Repubblica aveva rigettato l'istanza di arresti domiciliari, gli interroganti chiedono di sapere:

1) come sia possibile che sia stata rigettata l'istanza di arresti domiciliari ad una persona, appena sottoposta ad un delicato intervento chirurgico, che aveva bisogno di cure particolari, vista la difficoltà di coagulazione del sangue;

2) quali siano i risultati dell'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica e quali severi provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda prendere, anche da un punto di vista penale, una volta accertate le responsabilità, affinché questo grave episodio non finisca per essere cancellato nel tempo;

3) se il Ministro non ritenga che quanto avvenuto a Lucca sia da inserire in un generale clima di indifferenza, che si sta aggravando all'interno delle carceri italiane, in cui a detenuti «eccellenti» vengono concessi facilmente ogni sorta di misure alternative mentre a tutti gli altri può capitare ogni tipo di tragedia come nel caso sopra denunciato.

(3-00150)

SALVATO, DIONISI, MERIGGI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sabato 30 maggio 1992 nel carcere del Campone è morto, stroncato da un'improvvisa crisi cardiaca, un detenuto di 25 anni, tossicodipendente, sieropositivo e affetto da epatite virale;

che, nonostante le evidenti cattive condizioni di salute, il detenuto era stato messo in una delle tante celle sovraffollate del carcere;

che sulla morte del giovane detenuto è stata aperta un'inchiesta per accertare le strane coincidenze che ne hanno determinato il decesso;

che a seguito di quest'ultimo tragico avvenimento, i detenuti hanno attuato una protesta pacifica non rientrando in cella dopo l'ora d'aria, finchè un ispettore non li ha assicurati di interessare della questione il magistrato sulle precarie condizioni igienico-sanitarie esistenti all'interno del carcere,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quali siano le risultanze dell'inchiesta che è stata aperta sulla morte del giovane detenuto e, nel caso in cui risultasse che è morto dopo essersi iniettato dell'eroina, quali provvedimenti si intendano prendere per accertare i responsabili dell'introduzione della stessa all'interno del carcere;

2) se corrisponda al vero che nelle celle vengono «stipati» sino a 18 detenuti in condizioni ovviamente invivibili e se tra i detenuti tossicodipendenti, che sono in altissima percentuale, ve ne siano molti sieropositivi e, quindi, bisognosi di cure e trattamenti particolari;

3) se corrisponda al vero che un detenuto, dopo l'estrazione di ben sei denti, si sia trovato costretto a tentare di dar fuoco alla cella per richiamare l'attenzione, visto che non veniva presa in alcuna considerazione la sua richiesta di assistenza per l'intenso dolore che provava;

4) se corrisponda al vero che i detenuti, anche quelli sieropositivi e quindi più esposti al pericolo di infezioni, siano costretti ad attraversare il cortile, anche d'inverno, dopo essersi fatta la doccia perchè altrimenti passerebbero davanti alla stanza dove i magistrati effettuano i colloqui;

5) cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per rendere quanto prima più vivibile la situazione all'interno dell'istituto di pena e per adeguare le condizioni igienico-sanitarie alle necessità della popolazione detenuta.

(3-00151)

SALVATO, DIONISI, MERIGGI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che il 27 giugno 1992, nel corso della notte, un detenuto di 28 anni, F.M., tossicodipendente, che doveva scontare una pena di tre mesi per furto nel carcere di Velletri è deceduto a causa di un «malore» non meglio precisato, gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le cause del «malore» che ha colpito il detenuto in questione e se la sua morte non sia dovuta all'uso di sostanze stupefacenti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il numero impressionante di suicidi e di morti per «malore» che si stanno verificando negli istituti penitenziari sia da attribuire alle peggiorate condizioni di vita a cui sono costretti i detenuti in carceri sovraffollate (grazie soprattutto ai risultati della «legge Russo-Jervolino»), sottoposti a maggiori controlli repressivi, con un personale insufficiente e spesso impreparato ad

affrontare i problemi che derivano dalle attuali dimensioni della popolazione detenuta, il tutto in evidente contrasto con gli scopi riabilitativi e di reinserimento che si vorrebbero raggiungere all'interno delle carceri italiane.

(3-00152)

SALVATO, MANNA, DIONISI, MERIGGI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che giovedì 30 aprile 1992, secondo quanto riportato dai quotidiani di Napoli, si è ucciso nel carcere di Poggioreale, impiccandosi nella cella dove era tenuto «in osservazione» per turbe comportamentali, Francesco Cutolo di 28 anni, che doveva scontare una pena di sei mesi per furto di un motorino;

che il Cutolo era stato trasferito nel padiglione «Avellino» su indicazione dello psichiatra del carcere, dopo alcuni atteggiamenti che sembravano indicare una sindrome depressiva, in modo che potesse essere controllato in continuità;

che nel megacarcere di Poggioreale, da sempre in stato di sovraffollamento, attualmente vi sono oltre 2.000 reclusi,

gli interroganti chiedono di sapere:

come sia potuto accadere che un detenuto, oltretutto sottoposto a regime di sorveglianza, abbia avuto il tempo di tagliare la coperta a strisce ed impiccarsi senza che il personale di custodia facesse in tempo ad intervenire e quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di eventuali responsabili;

se non si ritenga che questo episodio debba ascriversi alle condizioni esistenti all'interno del carcere di Poggioreale, più volte denunciate oltretutto dal personale e dagli psicologi del complesso, in cui il sovraffollamento e la mancanza di personale determinano troppo spesso episodi di autolesionismo che, come in questo caso, possono trasformarsi in tragedia;

come si intenda intervenire per rendere più umane le condizioni all'interno del complesso di Poggioreale ed ovviamente all'interno di altre carceri che presentano problemi simili.

(3-00153)

SALVATO, ICARDI, DIONISI, MERIGGI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* - Premesso:

che Damiano Condello, di anni 24, si è impiccato nella sua cella nel carcere di Vercelli, nella notte tra domenica 17 e lunedì 18 maggio 1992;

che il Condello era stato arrestato a bordo di una macchina rubata e con quattro grammi di eroina addosso;

che secondo quanto denunciato da alcune associazioni che si occupano del problema della tossicodipendenza, negli ultimi sette mesi all'interno del carcere di Vercelli si sarebbero verificati ben tre casi di suicidio;

che, rispondendo ad interrogazioni parlamentari presentate alla Camera dei deputati sul problema dei suicidi in carcere, l'allora

Ministro di grazia e giustizia, Martinazzoli, dichiarò che nel corso del 1984 si erano uccisi 46 detenuti (interrogazione 4-08650 del 14 marzo 1985), mentre nel 1985 si erano uccisi 42 detenuti (interrogazione 4-13003 del 14 gennaio 1986),

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga che questo episodio sia l'ennesima dimostrazione dell'indifferenza con la quale vengono trattati i tossicodipendenti nelle strutture carcerarie;

come sia possibile che per ben tre volte dei detenuti, all'interno del carcere di Vercelli, si siano suicidati senza che il personale sanitario addetto al loro controllo si sia reso conto della precarietà emotiva in cui gli stessi versavano e come si intenda intervenire nella fattispecie qualora siano dimostrabili, come sembrerebbe, responsabilità specifiche;

quali provvedimenti si intenda prendere per potenziare in maniera qualificata l'assistenza psico-sanitaria all'interno delle carceri italiane affinché questi tragici episodi non abbiano a ripetersi;

quanti detenuti nelle carceri italiane, o comunque nelle celle di sicurezza delle caserme dei carabinieri o nei commissariati di polizia, si siano tolti la vita rispettivamente negli anni 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991 ed inoltre:

a) quanti di questi detenuti erano in attesa di giudizio e per quali reati;

b) quanti di questi detenuti risultavano avere problemi legati alla tossicodipendenza;

c) quale era la loro età;

d) in quali carceri, reclusori, caserme o commissariati gli stessi detenuti si trovavano.

(3-00154)

SALVATO, SARTORI, DIONISI, MERIGGI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il signor Paolo Paola di 28 anni è morto, martedì 23 giugno 1992, suicida nel carcere di Spoleto dove era detenuto;

che il signor Paola, che era rinchiuso in una cella d'isolamento, si sottoponeva regolarmente a colloqui con lo psicologo dell'istituto penitenziario,

gli interroganti chiedono di sapere:

per quale motivo il detenuto Paolo Paola che soffriva di evidenti problemi psicologici si trovava rinchiuso all'interno di una cella d'isolamento e quali siano i risultati dell'inchiesta aperta su questo ennesimo suicidio all'interno delle carceri italiane;

se non si ritenga che l'elenco impressionante di suicidi e di morti per «malore» che si stanno verificando negli istituti penitenziari sia da attribuire alle peggiorate condizioni di vita a cui sono costretti i detenuti in carceri sovraffollate (grazie soprattutto ai risultati della «legge Russo-Jervolino»), sottoposti a maggiori controlli repressivi, con un personale insufficiente e spesso impreparato ad affrontare i problemi che derivano dalle attuali dimensioni della popolazione detenuta, il

tutto in evidente contrasto con gli scopi riabilitativi e di reinserimento che si vorrebbero raggiungere all'interno delle carceri italiane.

(3-00155)

SALVATO, ICARDI, DIONISI, MERIGGI. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che nel corso del 1992 nelle carceri del Piemonte si sono verificati fatti d'inaudita gravità che l'interrogante espone qui sinteticamente:

carcere di Alessandria: alla data del 15 giugno 1992 non erano disponibili presso l'ambulatorio medico il farmaco AZT (l'unico antivirale idoneo per i malati di Aids), nè antidolorifici per le persone ammalate di cancro. Su 370 detenuti almeno 70 sono sieropositivi; il carcere dovrebbe ospitare solo 200 detenuti. In un solo mese vi sono stati tre tentativi di suicidio, passati sotto silenzio;

carcere di Biella: nel luglio 1991 due detenuti tossicodipendenti (Sandro Donatiello di 22 anni e Paolo Passarella di 25 anni) s'impiccano; un altro (Renato Alfonso di 26 anni) è salvato *in extremis*. Nel gennaio 1992 il detenuto Gaetano De Pellegrino (24 anni) s'impicca; sarebbe tornato in libertà entro poche settimane. Il 10 aprile 1992 Pierangelo Marani (27 anni) muore per avere aspirato gas metano dopo aver infilato la testa in un sacchetto di plastica. È ormai consuetudine per molti detenuti tossicodipendenti che non hanno accesso agli stupefacenti, nè ai farmaci sostitutivi il cercare di raggiungere lo «sballo» inalando il gas delle bombolette scaldavivande, con conseguenze per la propria salute e la sicurezza collettiva facilmente immaginabili;

carcere di Cuneo: nel febbraio 1992 la stampa pubblica la notizia di due aggressioni ad agenti di custodia da parte di detenuti avvenute nel dicembre 1991. Il 18 maggio 1992 il detenuto Michele Gastaldi, 28 anni, tossicodipendente, si impicca;

carcere di Ivrea: il 23 luglio 1991 Stefano Ghirelli, 18 anni, arrestato per detenzione di 25 grammi di *hashish*, s'impicca poche ore dopo il suo ingresso in carcere;

carcere di Saluzzo: il 30 gennaio 1992 il detenuto Massimo Malgaritta (24 anni), arrestato 15 giorni prima per spaccio, tenta di suicidarsi ingerendo detersivo. Il carcere è sito in un castello del XIII secolo; il carcere nuovo non apre per mancanza di personale;

carcere di Vercelli: il 17 maggio 1992 il detenuto Damiano Condello (24 anni) s'impicca: era stato arrestato il giorno prima per detenzione di 4 grammi di eroina;

carceri di Torino: l'interrogante cita solamente due episodi, i più recenti, fra gli innumerevoli accaduti all'interno del carcere «Le Vallette»: il 21 giugno 1992 i detenuti sieropositivi della V sezione hanno manifestato per protestare contro le condizioni igienico-sanitarie intollerabili; il 27 giugno 1992 si è verificata una rissa furibonda fra detenuti extracomunitari ed agenti di custodia: undici agenti e quattro detenuti hanno dovuto essere ricoverati in ospedale. Il carcere femminile «Le Nuove» è del tutto inadeguato ad ospitare le detenute;

che i fatti enunciati sono solo la punta dell'*iceberg*: ogni giorno le strutture carcerarie piemontesi sono messe a dura prova dalle tensioni esistenti fra i detenuti e fra questi e gli operatori penitenziari, tensioni dovute a varie ragioni: innanzitutto il sovraffollamento (al 22 giugno 1992 nelle 14 carceri piemontesi erano ospitati 4.135 detenuti, mentre la capienza massima è di 3.000; al 25 settembre 1991 i detenuti erano 3.051, secondo la «relazione Jervolino» del gennaio 1992; in nove mesi vi è stato un aumento del 33 per cento!); poi il clima d'incertezza derivante dalla martellante campagna d'opinione tendente a colpire la «legge Gozzini» ed il nuovo codice di procedura penale, fino a pervenire al «decreto Martelli» dell'8 giugno 1992,

gli interroganti chiedono di sapere:

se sia ancora operante il «servizio per detenuti e internati nuovi giunti dalla libertà», istituito con circolare del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena nel gennaio 1988;

in caso affermativo, quale efficacia abbia avuto il suddetto servizio nello scongiurare i rischi di violenze su se stessi o su altri, tenuto presente che la normativa in tema di tossicodipendenza ha portato nel sistema carcerario migliaia di giovani del tutto impreparati ad affrontare il peso di una condizione già dura di per sé e resa ancora più difficile dalle tensioni di cui sopra;

per quale ragione non sia stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica il decreto ministeriale del 10 maggio 1991 con cui sono state individuate 27 case mandamentali da destinare a detenuti tossicodipendenti;

per quale ragione la relazione Jervolino non contenga né il testo del suddetto decreto, né notizie esaurienti sulla sua applicazione;

quale applicazione abbia avuto il decreto suddetto relativamente al contesto delle carceri piemontesi;

perchè non sia stata ancora rinnovata la convenzione fra regione Piemonte e Ministero di grazia e giustizia;

quali iniziative siano state prese per far fronte all'emergenza estiva determinata dal sommarsi dei seguenti fattori: dall'8 luglio 1992 i piantonamenti in ospedale ed i trasferimenti per motivi sanitari sono non più di competenza dei carabinieri ma degli agenti di custodia; il nuovo decreto sedicente «antimafia» aumenta le incombenze degli agenti nelle carceri; i carichi di lavoro si scontrano spesso, in estate, con il diritto alle ferie;

quali valutazioni i Ministri intendano dare delle dichiarazioni del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato, secondo cui le USL «...non rispondono alla richiesta di aiuto da parte del carcere...»; gli interroganti possono testimoniare le numerose prese di posizione del personale dei SERT di dura critica nei confronti del personale medico interno al carcere, accusato di inefficienza e burocratismo;

quali valutazioni i Ministri intendano dare alle dichiarazioni del direttore generale Amato di «...riservare la sanzione penale alle violazioni che attentino alla convivenza civile...», a due anni dall'approvazione della legge n. 162 del 1990 che ha reso punibile il semplice consumo di sostanze stupefacenti.

(3-00156)

SALVATO, DIONISI, MERIGGI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* -

Premesso:

che il signor Carmelo La Rosa, tossicodipendente di 30 anni, detenuto dal 20 novembre 1991 nel carcere di Gazzi, si sarebbe suicidato poco dopo la mezzanotte di mercoledì 24 giugno 1992 con la cintura dei pantaloni legata a una sbarra della finestra della cella;

che proprio la mattina di mercoledì il La Rosa si era visto ridurre la pena da otto a sei anni e, secondo quanto ha dichiarato il suo avvocato, Salvatore Stroschio, «non aveva certo l'umore di chi sta già meditando di togliersi la vita»;

che lo stesso detenuto, durante il processo di cui sopra, aveva denunciato minacce, soprusi e maltrattamenti da parte delle guardie carcerarie mostrando i segni evidenti delle manganellate sul proprio corpo;

che la situazione all'interno del carcere di Gazzi sarebbe diventata particolarmente pesante con l'arrivo del nuovo direttore, Felice Bocchino e di quaranta agenti provenienti dal carcere dell'Asinara, tanto è vero che ultimamente i parenti dei detenuti avevano inscenato, davanti al carcere, una manifestazione di protesta,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le conclusioni dell'inchiesta aperta dalla procura della Repubblica di Messina su questa morte in carcere che appare sospetta;

se questo episodio non sia legato, e in che modo, alla denuncia fatta dal signor La Rosa quella stessa mattina a proposito dei maltrattamenti a cui era stato sottoposto dalle guardie carcerarie;

se non si intenda aprire un'immediata inchiesta su quanto sta avvenendo all'interno del carcere di Gazzi da quando sono arrivati il nuovo direttore e le quaranta guardie carcerarie provenienti dall'Asinara, per accertare se si stanno compiendo abusi nei confronti dei detenuti e per punirne gli eventuali responsabili.

(3-00157)

Se non si fanno osservazioni resta stabilito che le interrogazioni, di cui ho testè dato lettura, saranno svolte congiuntamente.

BINETTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare la senatrice Salvato per avere prospettato al Governo, e al Ministro di grazia e giustizia in modo particolare, con tempestività, alcune situazioni molto dolenti e nello stesso tempo significative dal punto di vista giuridico e umano, legate ad alcuni decessi che si sono verificati nelle nostre carceri, alle volte per suicidio, altre volte per causa naturale.

Con riferimento ai singoli episodi sono a disposizione le risposte scritte per ciascuna interrogazione presentata; comunque, se i senatori hanno interesse ad una risposta puntuale, specifica e dettagliata, sono in grado di poter aderire a siffatta richiesta.

Il tema di fondo che emerge, e che anche nei giorni scorsi si è evidenziato in modo drammatico, è quello della durissima condizione

di vita nelle nostre carceri. Recentemente, è stato approvato in questa sede un provvedimento legislativo in materia sanitaria, riguardante in particolar modo le condizioni dei malati di AIDS e dei tossicodipendenti.

Il quadro generale è quello di un sovraffollamento. È noto che il Governo ha assunto alcune iniziative proprio per cercare di sfoltire al massimo le carceri. La popolazione carceraria infatti è notevolmente aumentata (siamo oltre la soglia dei 50.000 detenuti) ed è giunta ad un livello di gran lunga superiore agli *standards* normali. Ciò determina condizioni di particolare difficoltà e lo stesso rapporto fra agenti di polizia penitenziaria e detenuti è quantomai spercolato e dà luogo anche a situazioni di insicurezza.

In questo contesto maturano le decisioni dei detenuti a cui si è riferita in modo particolare la senatrice Salvato, compreso l'estremo gesto del suicidio. Non meno preoccupanti però sono i casi di morte naturale dovuti alla situazione che molto rapidamente ho riassunto. Il dipartimento per gli affari penali, sotto la guida politica del Ministro, sta portando avanti iniziative dirette ad una sempre maggiore umanizzazione del trattamento carcerario e quindi all'adempimento dell'esplicito dettato costituzionale. L'impegno del Governo è comunque quello di prendere maggiore coscienza della situazione e di intervenire nel rapporto tra personale penitenziario e detenuti in maniera tale da ridurre il sovraffollamento.

La prima di tali iniziative è contenuta nel decreto-legge già esaminato dalla Camera dei deputati ed ora all'attenzione del Senato, teso ad incoraggiare il consenso degli stranieri detenuti (che costituiscono una quota consistente della popolazione carceraria) al trasferimento fuori del territorio nazionale, purchè ovviamente non vi siano alcune condizioni ostative.

Un'altra iniziativa è quella tesa ad una sempre maggiore depenalizzazione dei reati. Già presso la Commissione giustizia della Camera giacciono alcuni provvedimenti orientati in questa direzione e certamente il discorso andrebbe allargato.

Un'altra misura, volta ad accelerare l'esecuzione della pena, ma anche ad evitarne l'inflazione, è quella del cosiddetto patteggiamento allargato.

Ma il problema di fondo di cui il Governo ha consapevolezza e sul quale assume un impegno è quello di riorganizzare e riordinare la vita carceraria nel nostro paese. Mi permetto di svolgere una notazione personale. Penso che da una situazione d'indulgenza si debba arrivare ad affrontare il problema sul piano della prevenzione, ma anche e soprattutto su quello del recupero e della riabilitazione. Da tale punto di vista, occorrerebbero iniziative mirate, anche di concerto con gli enti locali, per consentire il reinserimento sociale dei detenuti quando essi vengono rimessi in libertà.

Sono queste le linee di fondo che, a più breve termine, il Ministero di grazia e giustizia intende seguire onde evitare il ripetersi di episodi dolorosi ed inquietanti che oggi vengono all'attenzione dell'opinione pubblica. Tali episodi, onestamente, vanno anche al di là dei casi più clamorosi e in misura maggiore investono proprio un mondo che fa

meno notizia, che da tempo subisce in prima persona le conseguenze di una condizione complessiva che deve essere migliorata.

SALVATO. Signor Presidente, ritengo che quando si discutono drammi come quelli alla nostra attenzione, le stesse parole soddisfazione o insoddisfazione siano poco congrue. Certamente vi è un dato da constatare: la non tempestività delle risposte; fatto di cui posso oggettivamente capire le ragioni, ma che a mio avviso rimane molto grave.

Ci troviamo di fronte a vere e proprie tragedie non soltanto per l'età molto giovane dei suicidi o morti per strani malori. Si tratta in genere di ragazzi poco più che ventenni, molto spesso in carcere per reati di poco conto. Ciò rende ancora più amara e drammatica la situazione.

Quel che deve ulteriormente far riflettere ognuno di noi è che anche dopo una tragica morte queste persone continuano ad essere senza storia, perchè non vi è alcuna attenzione nei loro confronti da parte dell'opinione pubblica e neppure noi, neppure il potere politico, nei ruoli di opposizione e di Governo riesce a dire le parole giuste.

Onorevole sottosegretario, l'ho ascoltata molto attentamente. Credo anch'io che vi sia un problema di sovraffollamento, ma ugualmente ritengo che la situazione sia complicata. Avevamo discusso del problema qualche anno fa, in occasione dell'esame di altre interrogazioni, purtroppo dello stesso tenore. Ne abbiamo discusso anche durante l'esame delle leggi finanziarie, perchè il problema dei suicidi in carcere è sempre esistito; oggi assume dimensioni più vaste e bisogna intervenire con un'opera reale di prevenzione, che a mio avviso oggi manca. Forse il problema dipende dall'esiguità delle risorse, che però non credo che possa rappresentare un alibi per nessuno; ritengo piuttosto che ci troviamo di fronte alla inadeguatezza dell'organizzazione dei servizi che devono garantire il bene fondamentale della salute per chi viene privato di un diritto fondamentale quale quello della libertà personale, soprattutto in presenza di un provvedimento di custodia preventiva e non di espiazione della pena.

Dobbiamo prendere coscienza di questa realtà, e che vi può essere un atteggiamento ondivago e contraddittorio da parte del Governo. Lei ha parlato di necessità di umanizzare la pena, del rispetto del detenuto e in questo senso è stato già presentato un apposito disegno di legge, però la posizione del Governo mi sembra molto contraddittoria, come dimostra la recente decisione di sostituire il direttore generale delle carceri Amato, senza una ragione chiara e plausibile.

Anche rispetto all'operato del direttore generale, sono state sollevate alcune critiche, però quella decisione ha assunto un significato molto preciso che va nella direzione opposta rispetto a quanto è stato detto.

Mi auguro che i «cadaveri eccellenti» (lo dico senza alcuna iattanza ma con rispetto profondo) contribuiscano a richiamare con più forza l'attenzione sul problema. Non è più tollerabile che giorno dopo giorno nelle carceri si continui a morire. Non basta prendere coscienza, bisogna rapidamente passare dalle parole ai fatti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00400 del senatore Zoso. Ne do lettura:

ZOSO. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che sempre più frequentemente si rende necessario nei procedimenti civili e penali ricorrere a periti per la decrittazione o la semplice lettura di supporti informatici da acquisire come elementi di prova;

che i suddetti supporti informatici, comunemente chiamati *floppy disk*, presentano la caratteristica di poter essere facilmente manomessi senza che rimanga alcuna traccia dell'eventuale intervento manomissorio;

che pertanto vi è il pericolo reale di inquinamento delle prove, nonostante la garanzia derivante dagli articoli di cui al capo VI del libro III del codice di procedura penale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali misure il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare per ridurre al minimo il pericolo sopra accennato e se ritenga la questione risolvibile per via amministrativa e in che modo;

nel caso in cui il Ministro ritenga che per via amministrativa il problema non sia concretamente affrontabile, se abbia intenzione di predisporre idoneo disegno di legge di modifica del codice di procedura penale.

(3-00400)

BINETTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Per quanto riguarda l'interrogazione 3-00400, devo dire che il tema sollevato dal senatore Zoso è di grande rilevanza perchè attiene alle modalità di custodia dei supporti informatici, cioè dei cosiddetti *floppy disk*. La Commissione giustizia della Camera in questi giorni sta esaminando - mi auguro l'approverà al più presto - una proposta di legge, frutto di altri progetti e attinente appunto ad una migliore regolamentazione, anche sotto il profilo penale, della cosiddetta criminalità informatica.

Il tema che pone il senatore Zoso coinvolge in definitiva aspetti delicati riguardanti contemporaneamente la tutela del segreto, le esigenze istruttorie e la tutela delle stesse e, infine, la tutela dei diritti della persona, della sua dignità e riservatezza.

All'esigenza giustissima e puntuale posta dal senatore Zoso, il Governo risponde facendo rilevare che esistono le norme generali sulla custodia delle cose sequestrate. Tali previsioni sono presenti nel codice di procedura penale e sono applicabili anche al fine di assicurare l'integrità dei *floppy disk*.

Sorge inoltre un problema aggiuntivo, quello relativo al caso in cui il *floppy disk* venga prodotto spontaneamente nel corso del procedimento come esigenza delle indagini istruttorie.

In tal caso, ferma restando la possibilità dell'autorità giudiziaria di procedere di volta in volta al sequestro, potranno essere adottate misure idonee ad evitare possibili alterazioni di questa fonte particolare, ad esempio nominando un consulente tecnico in grado di provvedere alla duplicazione del contenuto del *floppy disk*.

In ogni caso, nell'ambito del regolamento sul deposito e la custodia delle cose sequestrate, regolamento cui fa riferimento l'articolo 82 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, potranno essere inserite opportune norme, più specifiche, dirette ad assicurare la migliore custodia possibile di questi supporti informatici acquisiti al processo.

Infine, è allo studio la possibilità che per questa esigenza pratico-organizzativa si faccia richiesta di dotare gli uffici giudiziari di sistemi di sicurezza con particolari caratteristiche, come ad esempio l'antimagneticità, anche se vi sono dubbi sull'opportunità di un'acquisizione ad alto costo, in relazione ai benefici conseguenti, rispetto ai normali armadi blindati che potrebbero servire allo scopo. Si tratta di un ulteriore indirizzo, che, pur, con le cautele necessarie in ordine alla predisposizione di ambienti idonei, il Governo intende perseguire per cercare di far fronte alla crisi in atto e alle esigenze sottolineate nell'interrogazione.

ZOSO. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto. L'argomento che io ho sollevato ha una rilevanza tecnica ed a questa bisogna riferirsi per capire il significato delle questioni che ho proposto. Quando la procura o un tribunale affida dei *floppy disk* ad un perito per la trascrizione del materiale in essi contenuto per la decrittazione, nel caso in cui il materiale sia custodito con qualche chiave d'accesso, il perito si trova in mano un materiale di cui può fare quello che vuole, mentre non rimane alcuna traccia della eventuale manipolazione. Se la manipolazione avviene su un disco rigido, si possono utilizzare programmi che rilevano le cancellazioni; invece per i dischetti non vi è alcuna possibilità di risalire alla manipolazione. Il Sottosegretario ci dice che la cosa più normale e semplice da fare è copiare il materiale affidato ai periti. Benissimo, ma stiamo attenti! Intanto, a quanto mi risulta dalle notizie che ho avuto e dai fatti concreti di cui mi sono interessato, la copia non viene regolarmente fatta. In secondo luogo, laddove per interesse di una delle parti si dovesse in qualche modo manipolare la trascrizione con aggiunte o cancellazioni, chi effettua il confronto fra il materiale cartaceo che risulta dopo la decrittazione o trascrizione dei *floppy disk* e il materiale informatico che è stato tenuto come riserva? Se il materiale cartaceo passa agli atti processuali - perchè certo non viene allegato il *floppy disk* - la difesa o il procuratore della Repubblica possono verificare la congruità del *floppy disk* da una parte e della trascrizione dall'altra? Fino ad oggi questo non è possibile, per cui il materiale di riserva è inutilizzabile; è come se non ci fosse. Non vorrei che, in attesa di avere armadi antimagnetici - in tutto il mondo i *floppy disk* contenenti informazioni relevantissime ed importanti vengono conservati in armadi normali, non essendovi il pericolo della smagnetizzazione -, si consentisse ancora ai periti di avere questa facoltà incontrollata.

Non solo; vi è un altro fatto. Ci rendiamo conto del potere che viene ad avere colui che fa la trascrizione dei *floppy disk*. Quando una procura si avvale sempre dello stesso perito perchè si fida, quel perito diventa anche il perito informatico delle aziende della sua provincia (potrei citarvi degli esempi), perchè avere come fornitore un perito del

tribunale, in questo delicatissimo settore, rappresenta una specie di polizza di assicurazione.

La trascrizione decrittazione, dunque, non può essere effettuata nel segreto dell'ufficio di un perito, deve essere bensì confortata da un minimo di garanzia. La manipolazione di un testo scritto è facilmente rilevabile, mentre non lo è mai quella di un *floppy disk*.

Mi chiedo se l'obiettivo di una disciplina di questa attività sia realizzabile per via amministrativa ovvero se è necessario un provvedimento legislativo. In quest'ultimo caso è necessario che venga una proposta o da parte parlamentare o da parte del Governo. La legge che è in discussione presso la Camera verte su un altro argomento, cioè sul modo di utilizzare l'informatica, non c'entra con l'uso dell'informatica a livello processuale.

È bene inoltre impartire indirizzi precisi alle procure della Repubblica. Per quanto siano di fiducia, i periti non possono essere sempre gli stessi, perchè altrimenti si affiderebbe ad una persona un potere notevole. Non voglio parlare di ricatti, ma sia ben chiaro che il perito del tribunale diventa subito il perito preferito.

BINETTI, sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. Alcuni dei rischi che lei paventa, senatore Zoso, sono collegati all'esercizio dell'attività di perito. Sono previste sanzioni penali a carico del perito che non adempie fedelmente il suo dovere. Nel nostro caso questa circostanza acquista una colorazione più specifica per il particolare mezzo in discussione.

ZOSO. Mi pare che il significato della mia interrogazione non sia stato colto pienamente. Vi sono necessità urgenti alle quali bisogna far fronte e non possiamo continuare ad andare avanti con questo pressapochismo. Gli elementi informatici sono sempre di più fattori di prova nei processi penali; per non parlare del processo civile, dove talvolta sono risolutivi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione n. 3-00411 dei senatori Salvato, Pinto, Masiello e Molinari. Ne do lettura:

SALVATO, PINTO, MASIELLO, MOLINARI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che la proposta di organigramma per la giustizia minorile predisposta dall'ufficio centrale minorile:

non comporta nessuna novità sostanziale tra vecchio e nuovo assetto;

ripropone un'organizzazione di tipo assolutamente verticistico, poco rispondente alle funzioni, alle flessibilità necessarie ad un nuovo sistema della giustizia minorile e alle sue ampliate competenze;

che, a tutt'oggi, si apprendono dai *mass media* quali dovrebbero essere le nuove funzioni della giustizia minorile (ad esempio adozioni trans-nazionali, predisposizione di centri di accoglienza per minori e ragazze madri extracomunitari, eccetera);

che, a fronte di tante «innovazioni», non sono state previste figure professionali tali da garantire la multidisciplinarietà e la professionaliz-

zazione degli interventi nonostante l'articolo 8 del decreto legislativo n. 272 del 1989, al comma 2, reciti: «I servizi indicati nel comma 1 si avvalgono, nell'attuazione dei loro compiti istituzionali, anche della collaborazione di esperti in pedagogia, psicologia, sociologia e criminologia»;

che viene prevista la creazione di una direzione generale di vecchio stampo con 179 dipendenti, senza una precisa analisi delle reali esigenze;

che tra le figure professionali tranne gli psicologi non sono previsti in organico nè sociologi, nè criminologi, nè pedagogisti;

che neanche in aree di competenza, quale verifica dei metodi, procedimenti, sperimentazione e progetti, così come per l'osservatorio sullo stato di attuazione dei diritti dei minori, si è previsto l'utilizzo dei sociologi;

considerato:

che le strutture periferiche non sono state mai consultate, laddove, quanto meno, le direzioni dei centri per la giustizia minorile avrebbero dovuto essere coinvolte nell'analisi di bisogni e risorse;

che questa operazione, anzichè essere la tanto auspicata riforma del settore minorile, si avvia a rappresentare un puro fatto di immagine;

che ci si trova di fronte ad un nuovo organico della giustizia minorile di 2.110 persone circa, che prevede medici, architetti, traduttori e guardarobieri e non prevede figure professionali quali sociologi e pedagogisti,

gli interroganti chiedono di sapere quali criteri sottostiano alla predisposizione del nuovo assetto organizzativo della giustizia minorile.

(3-00411)

BINETTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. In relazione a questa interrogazione, dal momento che del settore della giustizia minorile s'interessa il sottosegretario Mazzuconi, prospetto l'opportunità di differirne l'esame ad una prossima seduta nella quale possa intervenire, appunto, la onorevole Mazzuconi.

SALVATO. Posso senz'altro aderire alla proposta del Sottosegretario, a condizione però che la risposta venga in un tempo congruo. Si tratta di questioni che hanno una loro urgenza.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, resta pertanto stabilito che la trattazione dell'interrogazione n. 3-00411 è conseguentemente rinviata.

Segue l'interrogazione n. 3-00524 della senatrice Angeloni. Ne do lettura:

ANGELONI. - *Al Ministro di grazia e giustizia*. - Premesso:

che con circolare del 22 marzo 1993 la Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria del Ministero di grazia e giustizia ha chiesto ai presidenti di corte d'appello un parere motivato sulla eventualità di sopprimere alcune sedi distaccate delle preture circonda-

riali, in previsione dell'entrata in vigore della legge istitutiva del giudice di pace;

che tale richiesta appare in contraddizione con la necessità di un rafforzamento della rete degli uffici giudiziari, in considerazione del sempre più crescente carico di lavoro e della conseguente progressiva inadeguatezza del personale addetto;

che la legge istitutiva del giudice di pace non vuole sostituirsi alle preture, ma offrire un contributo per snellire ed alleviare il lavoro delle preture stesse cariche di eccessivo lavoro, a seguito delle accresciute competenze;

che, in particolare, per quanto riguarda il distretto della corte d'appello di Ancona, va segnalata l'inadeguatezza degli organici rispetto ai carichi pendenti sia in civile che in penale;

che per quanto riguarda poi la pretura circondariale di Ancona e le sedi distaccate di Jesi, Senigallia e Fabriano ci sono posti vacanti sia per il personale togato che per quello di cancelleria;

che appare quindi necessario, piuttosto che sopprimere o accorpare preture, coprire degli organici, eventualmente potenziali, fornire risorse per dare una risposta di giustizia più razionale ed efficiente;

che per queste ragioni i Gruppi parlamentari del PDS hanno presentato una proposta di legge per l'istituzione delle preture circondariali equiparate, proprio per rimediare ai danni provocati dalla legge che ha introdotto le preture circondariali e, successivamente, dalla discutibile decisione del Ministro di grazia e giustizia dell'epoca, professor Giuliano Vassalli, di prevedere sezioni distaccate e pretori «itineranti»;

che ora non si può presumere di rimediare alla situazione confusa e precaria creata dalle discutibili decisioni del Ministro sopprimendo gli uffici giudiziari funzionanti;

che peraltro «l'ottimizzazione delle strutture (come viene detto nella circolare), con particolare riguardo a quelle personali», non si raggiunge sottraendo personale e risorse ad uffici da sopprimere, ma potenziando e razionalizzando quelli esistenti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno provvedere ad adeguare e potenziare gli uffici della pretura circondariale del distretto di corte d'appello di Ancona e quindi delle sezioni distaccate di Jesi, di Senigallia e di Fabriano;

quali iniziative intenda adottare con urgenza per consentire che gli uffici del giudice di pace possano essere subito funzionanti con mezzi, strutture e personale adeguati, così da non gravare sugli uffici delle preture, ma anzi agevolandone la funzionalità e l'efficienza.

(3-00524)

BINETTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Quello posto dalla senatrice Angeloni è un problema che da qualche tempo viene portato all'attenzione del Governo per varie ragioni, non solo attinenti alle preture, ma anche ad altri uffici giudiziari, e riguarda l'intero territorio nazionale. La vicenda ha avuto origine da una

iniziativa di studio del Consiglio superiore della magistratura, che ha ritenuto opportuno fornire un contributo per razionalizzare e riordinare gli uffici giudiziari sul territorio. La Commissione competente ha assunto l'iniziativa interpellando i presidenti delle corti d'appello e i responsabili degli uffici distrettuali giudiziari, al fine di conoscere proposte, suggerimenti, indicazioni attinenti ad un possibile riordino, con la soppressione di alcuni uffici, l'accorpamento di altri e via dicendo.

Lascio immaginare quante e quali reazioni siano già pervenute all'attenzione del Ministro, il quale ha anche assunto un orientamento di carattere generale che ha portato a conoscenza della pubblica opinione e degli addetti ai lavori, nonché delle popolazioni direttamente interessate, chiarendo che in definitiva l'iniziativa del Consiglio superiore della magistratura è certamente meritevole e degna di considerazione, ma che, alla fine, la competenza resta del Ministro di grazia e giustizia e del Governo, il quale in materia provvede attraverso gli ordinari strumenti di natura legislativa.

Ho fatto questa premessa per evitare particolari allarmi su questa materia, allarmi che ogni tanto riemergono. Sarà il Ministero che, dando la dovuta considerazione a questa iniziativa di studio del Consiglio superiore della magistratura, valuterà ed assumerà le determinazioni necessarie con gli strumenti di legge previsti.

L'interrogazione poi riguarda in modo particolare l'istituzione di preture circondariali equiparate, mediante l'accorpamento di più sezioni distaccate delle attuali preture circondariali e afferenti il distretto della corte d'appello di Ancona. È noto che è all'esame del Parlamento - mi pare dalla scorsa legislatura - una iniziativa legislativa diretta ad istituire le preture circondariali equiparate per cercare di fronteggiare le difficoltà derivanti dall'istituzione delle preture circondariali che, avendo soppresso le vecchie preture mandamentali, hanno per un verso determinato effetti positivi di accorpamento e migliore utilizzazione delle risorse umane e materiali, ma che, per altro verso, hanno creato alcuni inconvenienti ormai ben noti. Di qui la proposta di superare questi inconvenienti e, senza riesaminare la scelta di fondo delle preture circondariali la decisione di istituire le cosiddette preture circondariali equiparate che potrebbero essere ubicate, tenuto conto della proposta dello stesso Presidente della Corte d'appello, a Iesi, Fano, Senigallia, Osimo, Sant'Elpidio e San Benedetto del Tronto. Allo stato la pretura di Ancona dispone di un personale di magistratura di 10 unità di organico, di cui 8 presenti; un personale di cancelleria di 27 unità di organico, di cui 22 presenti; un personale ausiliario di 6 unità di organico, di cui 5 presenti. Lo scarto non è particolarmente allarmante, ma è comunque esistente. Inoltre stanno per entrare in servizio due pretori, un operatore amministrativo e un operatore esecutivo. Bisogna anche ricordare che un pretore ancora presente è stato trasferito ad altra sede e a questo punto le vacanze ammontano ad un magistrato e a quattro unità di cancelleria.

Parallelamente vi sono iniziative per dotare tempestivamente di personale e di mezzi l'ufficio del giudice di pace, che deve essere istituito entro i termini noti. Anche in questo caso la risposta scritta, che pongo a disposizione della Commissione, si dilunga in una serie di

dettagli per dar conto dell'attuale situazione e delle iniziative che si intendono adottare o che sono state in parte assunte in ordine ai locali, ai mezzi e al personale.

Tutto ciò premesso, per concludere, voglio ribadire che l'istituzione delle preture circondariali deve avvenire con legge e quindi l'iniziativa assunta dal Consiglio superiore della magistratura e dalla magistratura stessa, cui ha fatto seguito la proposta del Presidente della Corte d'appello di Ancona, getta senz'altro un sasso nello stagno, prospettando alcune esigenze effettive. Tutto ciò - lo ripeto - deve essere contenuto in un provvedimento di carattere generale tendente a riaccorpate e riorganizzare l'intera materia sul territorio nazionale e per quanto riguarda le preture circondariali equipararle previa approvazione di apposita legge.

ANGELONI. Signor Presidente, devo dichiararmi parzialmente soddisfatta per la risposta dell'onorevole Sottosegretario. Da un lato infatti sono rassicurata che da parte del Ministero non si procederà con provvedimento amministrativo alla soppressione delle preture distaccate. Ma l'allarme provocato nel territorio in esame, così come in altre parti d'Italia, per quanto mi consta è stato causato non tanto dall'iniziativa del Consiglio superiore della magistratura, ma - come scritto nella mia interrogazione - da una circolare del 22 marzo 1993 della Direzione generale dell'organizzazione giudiziaria del Ministero. Su questa base si è creato un allarme più che legittimo non solo tra gli operatori della giustizia, ma tra i cittadini; le amministrazioni comunali, hanno segnalato la questione ai parlamentari e al Ministero perchè, di fronte ad una circolare proveniente dal Ministero stesso, si è creduto di essere in presenza di un fatto non dico compiuto ma già ampiamente preconstituito.

Prendo atto con soddisfazione delle affermazioni del rappresentante del Governo secondo cui una revisione della geografia complessiva delle circoscrizioni giudiziarie e quindi delle preture circondariali dovrà essere fatta non con provvedimento amministrativo ma con legge, a seguito di ricognizione approfondita del funzionamento della normativa vigente, su cui il mio Gruppo aveva già espresso tutte le sue riserve, tanto che probabilmente l'iniziativa legislativa cui ci si riferisce è proprio quella già proposta dal PDS. Mi piacerebbe a tale proposito capire l'orientamento del Governo e sapere se si procederà tenendo conto, anche alla luce di ciò che accade nel mondo della giustizia, dell'esigenza di ancorare i servizi il più possibile al territorio e non di procedere con accentramenti che, sguarnendo il territorio, allontanano il cittadino dalla tutela giudiziaria.

BINETTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. La decisione sarà adottata in un quadro organico.

ANGELONI. Crediamo che la proposta di legge del PDS possa essere una risposta adeguata al problema di mantenere i presidi giudiziari sul territorio, attraverso preture circondariali equiparate, quindi attraverso il rafforzamento degli attuali presidi.

Devo dire di non essere soddisfatta della risposta per quanto riguarda i problemi della inadeguatezza degli organici. Nel distretto di corte d'appello di Ancona e nelle sedi distaccate della pretura circondariale di Ancona e di Iesi, Senigallia e Fabriano (ma potrei aggiungere la realtà di Osimo, emersa successivamente), vi sono posti vacanti sia per quanto riguarda i magistrati sia per quanto riguarda il personale di cancelleria. È stato detto che si sta procedendo alla copertura di alcuni posti vacanti, e questo è un dato positivo, però, da quel che ho capito, non si riesce a dare copertura totale agli organici e dunque a permettere il pieno funzionamento dell'organizzazione della giustizia in quella zona.

Analogamente nell'interrogazione domando cosa sta facendo il Governo per consentire che gli uffici del giudice di pace siano subito funzionanti. Infatti la figura del giudice di pace non va a sostituire quella del pretore, ma è tesa ad assicurare un intervento più capillare e diffuso. Sarebbe sbagliato pensare che il giudice di pace sostituisca il pretore. Conosciamo le difficoltà che si stanno incontrando su questo terreno e ci chiediamo cosa si sta facendo per superarle e per far funzionare questa nuova figura prevista dalla legislazione.

Mi auguro che le risposte che ha fornito il Sottosegretario parlando di potenziamento degli organici si traducano in iniziative con il consenso del Governo, in modo da fornire una risposta concreta ai problemi che si sono aperti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 16,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA MARISA NUDDA